



COMITATO RORAIMA

ONLUS INFORMAZIONI

N. 9 – 2020 (1 settembre)

Cari amici,

in questo numero di “Comitato Roraima ONLUS Informazioni”, una richiesta di aiuti contro il coronavirus da parte degli Indigeni della regione Alto São Marcos (Roraima – Brasile), la lettera di 152 Vescovi brasiliani contro il Presidente del Brasile Bolsonaro, il ricordo del Vescovo dom Pedro Casaldàliga, difensore degli Indigeni e dei poveri, passato al cielo l’8 agosto.

Un forte abbraccio missionario a tutti!

INDICE:

- **[RICHIESTA DI AIUTI CONTRO IL CORONAVIRUS DA PARTE DEGLI INDIGENI DELLA REGIONE ALTO SÃO MARCOS-RORAIMA](#)**
- **[BOLSONARO RIFIUTA DI PRENDERSI CURA DEGLI INDIGENI](#)**
- **[LETTERA DI 152 VESCOVI BRASILIANI: BOLSONARO HA FALLITO, CAMBIAMO ROTTA](#)**
- **[PEDRO CASALDÁLIGA SALUTA PER SEMPRE LA “SUA” AMAZZONIA: IL VESCOVO POETA SEPOLTO IN BRASILE A FIANCO DI UN OPERAIO E DI UNA PROSTITUTA](#)**

RICHIESTA DI AIUTI CONTRO IL CORONAVIRUS DA PARTE DEGLI INDIGENI DELLA REGIONE ALTO SÃO MARCOS-RORAIMA

Nostra traduzione dal portoghese:

Caro Carlo,

Pace e bene.

La mia speranza è che voi stiate bene. Siamo molto grati per le bellissime riflessioni bibliche domenicali che riceviamo da te.

Lo scoppio del Coronavirus nelle nostre comunità indigene ha portato preoccupazione per la vita di questi popoli dell'Amazzonia. A Roraima siamo molto rattristati e scioccati per la situazione che affligge la popolazione brasiliana e principalmente le popolazioni indigene che sono più vulnerabili all'infezione e diffusione del Covid-19 nei loro villaggi, principalmente a causa della precaria situazione sanitaria e delle carenze alimentari soprattutto per anziani, bambini e persone che si trovano nelle strutture sanitarie.

Con questa e-mail, vi inoltro una lettera dalla regione Alto São Marcos-Roraima, a firma del Coordinatore Regionale Paulo Pereira e dei leaders e dei tuxaua, che chiede aiuti come materiali sanitari, materiali per l'igiene, materiali protettivi e cibo.

La lettera è stata indirizzata a me come missionario che presta servizi religiosi nella regione, ma al momento non sono assolutamente in grado di aiutarli come desiderano.

Quindi inoltro questo documento per parlare con te e con il gruppo del CO. RO. Onlus se è possibile accettare un progetto dalla regione dell'Alto São Marcos-Roraima per aiutare gli Indigeni nella lotta contro la diffusione del coronavirus nella regione dell'Alto São Marcos.

Progetto per la fornitura di aiuti contro il coronavirus (materiali sanitari e per l'igiene, dispositivi di protezione e alimenti) agli Indigeni Macuxi, Taurepang e Wapixana della Regione Alto São Marcos (Roraima): 5.229,00 a Padre Joseph Mugerwa

Spero di sentire una vostra risposta sulle richieste della regione dell'Alto São Marcos.

Che nostra madre Consolata vi protegga in questo momento difficile per l'umanità.

I migliori saluti, Cordialmente

Padre Joseph Mugerwa, Missionario della Consolata a Surumu (Roraima – Brasile)

BOLSONARO RIFIUTA DI PRENDERSI CURA DEGLI INDIGENI

Nostra traduzione dal portoghese:

4 agosto 2020

Il Supremo Tribunale Federale (STF) inizia oggi a giudicare in seduta plenaria l'Azione per violazione della legge fondamentale (ADPF 709/2020); viene chiesto alla Corte di costringere il governo di Bolsonaro ad adottare misure urgenti per proteggere la vita di popolazioni indigene del Brasile, in questo contesto della pandemia di Covid-19. Bolsonaro rifiuta di prendersi cura delle popolazioni indigene e mette a rischio gruppi etnici quasi estinti. Questo è un etnocidio in corso con interessi nello sfruttamento delle terre indigene.

Paulo Teixeira

LETTERA DI 152 VESCOVI BRASILIANI: BOLSONARO HA FALLITO, CAMBIAMO ROTTA

27 Luglio 2020

Netta presa di posizione di una buona metà dei presuli del Brasile, che chiedono alla società civile e ai movimenti sociali di aprire un dialogo nazionale nel segno dell'unità e della pluralità di voci. «Svegliamoci dal sonno che ci immobilizza e ci rende semplici spettatori della realtà di migliaia di morti e della violenza che ci affligge». Il cardinale, arcivescovo e teologo Cláudio Hummes è tra i firmatari del documento. È stato il relatore generale al Sinodo per l'Amazzonia (Roma, 6-27 ottobre 2019)

Una lettera in 16 punti, rivolta al "Popolo di Dio", che dà una lettura precisa della difficile situazione politica e sociale del Brasile, peggiorata dal Covid-19, che chiama in causa le responsabilità del presidente Jair Bolsonaro e delle sue politiche neoliberiste, e che propone si apra un ampio dialogo nazionale «per ripristinare il rispetto della Costituzione federale e dello stato di diritto». L'hanno scritta 152 vescovi del Brasile (grosso modo la metà dei presuli impegnati nello stato latinoamericano), che sottolineano di non aver altro obiettivo che quello di costruire una società, giusta, fraterna e solidale. Ma che per fare questo è necessario aver chiaro quali sono i maggiori problemi, a cominciare dalle incapacità e le debolezze di un governo che con le sue "riforme" ha peggiorato la vita dei poveri.

Il testo è in totale sintonia e continuità con pronunciamenti del presidente della Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile (Cnbb) e con il Patto per la Vita e la Democrazia (pubblicato l'aprile scorso e sottoscritto da molte organizzazioni della società civile) a cui la Cnbb ha aderito ufficialmente. I 152 vescovi si attendono che la lettera sia valutata dal Consiglio permanente della

Cnbb, e così sia assunta ufficialmente dalla Conferenza episcopale, in un processo di unione e discernimento collettivo e istituzionale.

Trattandosi di una lettera che abbina i toni profetici con l'analisi socio-economica, *Nigrizia* ritiene debba essere conosciuta e, perché no, sostenuta dalla Chiesa e dalla società italiane. Ecco i 16 punti.

Al popolo di Dio

22 luglio 2020, festa di Santa Maria Maddalena, “Apostola degli Apostoli”

Popolo di Dio, a voi, grazia e pace, da Dio, nostro Padre, e dal nostro Signore Gesù Cristo (Ef 1,2). Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (Gv 10, 10).

Siamo vescovi della Chiesa cattolica, di varie regioni del Brasile, in profonda comunione con papa Francesco e il suo magistero e in piena comunione con la Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile (Cnbb), che nell'esercizio della sua missione evangelizzatrice, si pone sempre in difesa dei più piccoli, giustizia e pace.

Abbiamo scritto questa Lettera al Popolo di Dio, sfidati dalla gravità del momento in cui viviamo, sensibili al vangelo e alla dottrina sociale della Chiesa, come un servizio a tutti coloro che desiderano vedere superata questa fase di così tante incertezze e tanta sofferenza.

Evangelizzare è la missione della Chiesa ereditata da Gesù, ed è consapevole che “evangelizzare è rendere presente il Regno di Dio nel mondo” (*La Gioia del Vangelo*, 176).

Sappiamo con chiarezza che “lo scopo del Vangelo non è solo una relazione personale con Dio. La nostra risposta d'amore non dovrebbe essere intesa come una semplice somma di piccoli gesti personali a favore di alcuni individui bisognosi [...], o una serie di azioni intese solo a calmare la propria coscienza. La proposta è il Regno di Dio [...] (Lc 4,43 e Mt 6,33)” (*La Gioia del Vangelo*, 180). Da qui nasce la comprensione che il Regno di Dio è un dono, un impegno e un obiettivo.

È in questo orizzonte che ci posizioniamo in relazione all'attuale realtà in Brasile. Non abbiamo interessi politici, economici, ideologici o di altro tipo. Il nostro unico interesse è il Regno di Dio, presente nella nostra storia, mentre avanziamo nella costruzione di una società strutturalmente giusta, fraterna e solidale, come una civiltà dell'amore.

Il Brasile attraversa uno dei periodi più difficili della sua storia, uguale ad una ‘tempesta perfetta’ che, dolorosamente, deve essere attraversata. La causa di questa tempesta è la combinazione di una crisi sanitaria senza precedenti, con un crollo schiacciante dell'economia e la tensione che ha colpito le fondamenta della Repubblica, causata in larga misura dal presidente della Repubblica e da altri settori della società, con conseguente profonda crisi politica e di governabilità.

Questo scenario di contraddizioni pericolose, che mettono alla prova il nostro paese, richiede alle sue istituzioni, ai dirigenti e alle organizzazioni civili dialogo piuttosto che discorsi ideologici chiusi. Siamo chiamati a presentare proposte e patti oggettivi, al fine di superare le grandi sfide, a favore della vita, particolarmente dei segmenti più vulnerabili ed esclusi, in questa società strutturalmente disuguale, ingiusta e violenta. Questa realtà non ci può lasciare indifferenti.

È dovere di coloro che difendono la vita di posizionarsi chiaramente in relazione a questo scenario. Le scelte politiche che ci hanno portato fin qui e la corruzione che propone compiacenza di fronte agli eccessi del governo federale, non giustificano l'inerzia e l'omissione nella lotta contro i mali che hanno colpito il popolo brasiliano. Mali che se abbattano anche sulla Casa Comune, costantemente minacciata dall'azione senza scrupoli di deforestatori, minatori, cercatori di oro, proprietari terrieri e altri difensori di uno sviluppo che disprezza i diritti umani e quelli della madre Terra. "Non possiamo pretendere di essere sani in un mondo malato. Anche le ferite causate alla nostra madre terra ci fanno sanguinare." (Papa Francesco, Lettera al presidente della Colombia in occasione della Giornata mondiale dell'ambiente, 06/05/2020).

Tutti, persone e istituzioni, saremo giudicati per le azioni o omissioni in questo momento molto serio e sfidante. Stiamo assistendo sistematicamente a discorsi anti-scientifici, che cercano di "normalizzare" il flagello delle migliaia di morti di Covid-19, trattandolo come il risultato del caso o della punizione divina. La confusione socioeconomica che si prospetta, la disoccupazione e la carestia che sono proiettati per i prossimi mesi e gli accordi politici mirano a mantenere il potere a ogni costo. Questo discorso non si basa su principi etici e morali, né sostiene il confronto con la tradizione e la dottrina sociale della Chiesa, seguendo Colui che è venuto "affinché tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10, 10).

Analizzando lo scenario politico, appassionatamente, percepiamo chiaramente l'incapacità e la debolezza del governo federale di affrontare queste crisi. Le riforme del lavoro e della sicurezza sociale, intese a migliorare la vita dei più poveri, si sono rivelate insidie che hanno reso ancora più precarie la vita delle persone. È vero che il Brasile ha bisogno di misure e riforme serie, ma non come quelle che sono state fatte, i cui risultati hanno peggiorato la vita dei poveri, non proteggono i più vulnerabili, approvando l'uso di pesticidi, precedentemente vietato, allentato il controllo della deforestazione e, quindi, non ha favorito il bene comune e la pace sociale. È insostenibile un'economia che pratica il neoliberismo, che favorisce il monopolio di piccoli gruppi potenti a scapito della stragrande maggioranza della popolazione.

L'attuale sistema governativo non pone al centro la persona umana ed il bene di tutti, ma difende con intransigenza gli interessi di una "economia che uccide" (*La Gioia del Vangelo*, 53), centrata

sul mercato e redditizia ad ogni costo. Pertanto, viviamo con l'incapacità e l'incompetenza del governo federale di coordinare le sue azioni, aggravate dal fatto che si oppone alla scienza, agli stati e ai comuni, ai poteri della Repubblica; per avvicinarsi al totalitarismo e usare dispositivi discutibili, come sostenere e incoraggiare atti contro la democrazia, allentare le leggi sul traffico e l'uso delle armi da fuoco da parte della popolazione, e le leggi sul traffico, e ricorrere alla pratica di azioni di comunicazione sospette, come notizie false, che mobilitano una massa di seguaci radicali.

Ci spaventa anche il disprezzo per l'istruzione, la cultura, la salute e la diplomazia. Questo disprezzo è visibile nelle manifestazioni di rabbia verso l'educazione pubblica; nel fare appello alle idee oscurantiste; nella scelta dell'educazione come nemico; nei successivi e grossolani errori nella scelta dei ministri dell'Istruzione e dell'ambiente e del segretario alla cultura; nell'ignoranza e nella critica dei processi pedagogici di importanti pensatori del Brasile; nella ripugnanza alla coscienza critica e alla libertà di pensiero e di stampa; nella squalifica delle relazioni diplomatiche con diversi paesi; nell'indifferenza davanti al fatto che il Brasile occupa uno dei primi posti in numero di infettati e uccisi dalla pandemia senza nemmeno avere un ministro a pieno titolo nel ministero della Salute; nell'inutile tensione con le altre entità della Repubblica per coordinare la lotta contro la pandemia; nella mancanza di sensibilità verso i parenti delle persone uccise dal nuovo coronavirus e dagli operatori sanitari, che si ammalano negli sforzi per salvare delle vite.

Sul piano economico, il ministro dell'economia disdegna i piccoli imprenditori, responsabili della maggior parte dei posti di lavoro nel paese, privilegiando solo grandi gruppi economici, concentratori di reddito e gruppi finanziari che non producono nulla. La recessione che ci perseguita può far sì che il numero di disoccupati superi i 20 milioni di brasiliani. Vi è una brutale discontinuità nell'applicazione delle risorse per le politiche pubbliche nel campo dell'alimentazione, dell'istruzione, dell'edilizia e della generazione di reddito.

Chiudendo gli occhi sugli appelli di entità nazionali e internazionali, il governo federale dimostra omissione, apatia e rifiuto della parte più povera e più vulnerabile della società, vale a dire: indigeni, afro, comunità che vivono lungo il fiume, le popolazioni delle periferie urbane, dei caseggiati popolari e il popolo che vive nella strada, a migliaia, in tutto il Brasile. Questi sono i più duramente colpiti dalla nuova pandemia di coronavirus e, sfortunatamente, non vedono una misura efficace che li porterà a sperare di superare la crisi sanitaria ed economica che viene loro imposta crudelmente. Il presidente della Repubblica, pochi giorni fa, nel Piano di emergenza per la lotta contro il Covid-19, approvato dai deputati federali e dai senatori, scusandosi per il fatto che non vi erano previsioni di bilancio, ha proibito, nei territori indigeni, afro e comunità tradizionali, l'accesso all'acqua potabile, al materiale igienico, alla fornitura di letti ospedalieri e di terapia intensiva, di

ventilatori e di macchine per l'ossigenazione del sangue. (Cfr. Presidenza CNBB, Lettera aperta al Congresso Nazionale, 13/07/2020).

Perfino la religione è usata per manipolare sentimenti e credenze, provocare divisioni, diffondere odio, creare tensioni tra le Chiese e i loro dirigenti. Va sottolineato quanto sia dannosa qualsiasi associazione tra religione e potere nello stato laico, in particolare è pernicioso l'associazione tra gruppi religiosi fondamentalisti e il mantenimento del potere autoritario. Come possiamo non essere indignati per l'uso del nome di Dio e della sua Santa Parola, mescolati con discorsi e posture pregiudizievoli, che incitano all'odio, invece di predicare l'amore e a legittimare pratiche incompatibili con il Regno di Dio e la sua giustizia?

Questo momento è di unità e rispetto della pluralità! Per questo motivo, proponiamo un ampio dialogo nazionale che coinvolga umanisti, persone impegnate nella democrazia, movimenti sociali, uomini e donne di buona volontà, in modo da ripristinare il rispetto della Costituzione federale e dello Stato di diritto democratico, con l'etica nella politica, con trasparenza delle informazioni e della spesa pubblica, con un'economia che miri al bene comune, con giustizia socio-ambientale, con "terra, casa e lavoro", con gioia e protezione della famiglia, con un'istruzione e una salute complete e di qualità per tutti. Siamo impegnati nel recente "Patto per la vita e per il Brasile", da parte della Cnbb e delle entità della società civile brasiliana, e in linea con papa Francesco, che invita l'umanità a pensare a un nuovo "patto educativo globale" e alla nuova "Economia di Francesco e Chiara", oltre a unirci ai movimenti ecclesiali e popolari che cercano alternative nuove e urgenti per il Brasile.

In questo tempo di pandemia che ci costringe al distacco sociale e ci insegna una 'nuova normalità', stiamo riscoprendo le nostre case e famiglie come la nostra Chiesa domestica, uno spazio di incontro con Dio e con fratelli e sorelle. È, soprattutto, in questo ambiente che deve splendere la luce del Vangelo, il che ci fa capire che questo tempo non è per l'indifferenza, per l'egoismo, per le divisioni o per l'oblio. (cfr. Papa Francesco, *Messaggio Urbi et Orbi*, 12/04/2020).

Pertanto, svegliamoci dal sonno che ci immobilizza e ci rende semplici spettatori della realtà di migliaia di morti e della violenza che ci affligge. Con l'apostolo San Paolo, avvertiamo che "la notte sta per finire e il giorno si avvicina; respingiamo le opere delle tenebre e indossiamo l'armatura della luce" (Rm 13:12).

Il Signore vi benedica e vi custodisca. Mostri il suo volto e si compatisca di voi. Volga il Signore lo sguardo su di voi e vi dia la sua pace! (Nm 6.24-26).

Nigrizia, redazione: <https://www.nigrizia.it/notizia/bolsonaro-ha-fallito-cambiamo-rotta>

**PEDRO CASALDÁLIGA SALUTA PER SEMPRE LA “SUA” AMAZZONIA
IL VESCOVO POETA SEPOLTO IN BRASILE A FIANCO DI UN OPERAIO E DI UNA
PROSTITUTA**

Roma, 13 agosto 2020

Scomparso lo scorso 8 agosto, a 92 anni, il presule di origine catalana ha dato voce a poveri, lavoratori sfruttati e indigeni brasiliani. Il Papa ha citato i suoi versi nella “Querida Amazonia”. Il 12 agosto l'ultimo saluto.

Sotto un cumulo di polvere rossa nel Cimitero di Karajá, sulle rive del fiume brasiliano Araguaia, sovrastato da una croce nuda di legno, a fianco alle tombe di un operaio e di una prostituta senza nome, riposa ora per sempre dom Pedro Casaldáliga Plá. Poeta e profeta, eroe e difensore degli indigeni diseredati e dei lavoratori sfruttati dell'Amazzonia, il vescovo clarettiano, catalano d'origine ma brasiliano d'adozione, è scomparso lo scorso 8 agosto. Aveva 92 anni, otto dei quali vissuti sotto scacco del Parkinson che lui, tuttavia, chiamava «fratello Parkinson». I fratelli clarettiani avevano deciso di trasferirlo a Batatais per farlo meglio accudire, specie in mezzo alla pandemia di coronavirus che ha colpito il Brasile più di ogni altro Paese. Il presule è morto lì, pochi giorni dopo che le sue condizioni di salute si erano aggravate a causa di un'infezione respiratoria.

La notizia della scomparsa di Casaldáliga, i cui versi asciutti intrisi di fede sono stati citati dal Papa nell'esortazione post-sinodale “Querida Amazonia”, ha avuto grande eco in tutta l'America Latina, dove a piangerlo sono non solo fedeli e comuni cittadini, ma anche politici e rappresentanti di Ong e istituzioni. Tutta gente che negli oltre cinquant'anni trascorsi in Brasile, dom Pedro ha conosciuto, difeso, consolato, interpellato.

In terra brasiliana Casaldáliga era arrivato come missionario nel 1968, nel pieno del “Regime dei Gorillas”, la dittatura militare. Dopo sette giorni di viaggio, la sua barca era approdata a São Félix do Araguaia, all'epoca villaggio di case in legno e paglia di neppure 600 abitanti, ora municipio di oltre 36mila kmq. A dargli il benvenuto furono quattro cadaveri di neonati sistemati in scatole di scarpe di fronte alla sua abitazione, a cui dare sepoltura.

Dom Pedro si imbatté presto nello sfruttamento dei braccianti nelle fazendas dell'Amazzonia: erano immigrati del Sud e lavoratori disoccupati e senza istruzione che si inoltravano nella foresta in cerca di migliori condizioni di vita, attratti dall'espansione del latifondo. Ammassati nelle città, cadevano poi nella trappola della schiavitù. Il giovane missionario decise allora di fare un'opzione radicale per i poveri: i contadini senza terra e diritti nei quali intravedeva il volto di Gesù Cristo. Il latifondismo e il capitalismo rappresentavano invece per lui il peggior cancro sociale. Lo scrisse nel

1971, già vescovo, nella sua prima famosa lettera pastorale di 80 pagine: «L'ingiustizia ha un nome in questa terra: latifondo».

Con i grandi proprietari agricoli, con le imprese agrozootecniche, minerarie o del legno, con i politici che legalizzavano l'espansione fondiaria, in cambio di denaro e voti, gli scontri furono continui. Per difendere la vita degli altri, padre Casaldáliga ha rischiato molteplici volte la sua. Durante gli anni del regime, fu grazie all'intervento diretto di Paolo VI che evitò l'espulsione dal Paese: «Chi tocca Pietro, tocca Paolo», tuonò Montini. Era stato il Pontefice a nominarlo, nel 1970, amministratore apostolico della prelatura territoriale di São Félix da lui stesso creata; successivamente, nel '71, fu nominato come primo prelado di São Félix, consacrato vescovo il 23 ottobre dello stesso anno. Scelse come motto per il suo stemma episcopale “Nada possuir, nada carregar, nada pedir, nada calar e, sobretudo, nada matar” (“Nulla possedere, nulla prendere a carico, nulla chiedere, nulla tacere e soprattutto non uccidere nessuno”). Alla mano esibì il “tucum”, l'anello in legno di palma segno del legame tra Chiesa e poveri, divenuto in seguito simbolo della spiritualità dei seguaci della Teologia della liberazione.

Proprio a causa del sostegno a questa corrente, come pure alle rivoluzioni in Nicaragua e a Cuba e all'azione dei movimenti sociali, padre Casaldáliga non fu visto di buon occhio a Roma, sotto il pontificato di Giovanni Paolo II. Sfiò le sanzioni della Santa Sede, che evitò grazie alla mediazione dei vescovi brasiliani.

Sfiò più volte anche la morte. Nel 1976 fu il caso più clamoroso: un soldato gli sparò ma si salvò grazie al vicario del vescovo, il gesuita João Bosco Burnier, che gli fece scudo col suo corpo. I due si erano recati insieme nella locale caserma di Polizia per reclamare la libertà di due contadine incarcerate ingiustamente perché sospettate di collaborazionismo con gli oppositori. Casaldáliga minacciava denunce per le torture subite dalle donne e il militare tentò di ucciderlo, ammazzando però padre Bosco.

Nel luogo dell'assassinio, nella località di Ribeirão Cascalheira, in Mato Grosso, ora sorge il Santuario dei Martiri della Caminhada. È lì che ieri, 12 agosto, sono stati portati i resti mortali di dom Pedro, dopo la messa funebre celebrata domenica nella cappella dei clarettiani di Batatais. Il feretro è arrivato al termine di un viaggio di oltre 1.100 chilometri. Presenti migliaia di persone che hanno poi proseguito il pellegrinaggio fino al Cimitero dei Karajás, dove il vescovo aveva espresso la chiara volontà di essere sepolto.

Come ricorda frei Betto, amico di lunga data, era in questa porzione di terra bagnata dalle acque del Araguaia che Casaldáliga era solito celebrare la messa per i defunti. Amava pregare Dio in mezzo ai resti mortali degli indigeni che resistito all'invasione delle loro terre e ai lavoratori uccisi dalle

frustate o dalle armi da fuoco. Un giorno, dopo la messa, disse: «Voglio che tutti voi ascoltiate attentamente, perché intendo parlare di qualcosa di molto serio: è qui che io voglio essere sepolto». La sua volontà è stata esaudita ieri, dopo l'ultimo saluto nel Centro Comunitário "Tia Irene" di São Félix presieduto dal vescovo Adriano Ciocca. Il corpo del presule è stato posto su una canoa di legno, con indosso una stola di tela grezza ricamata, a fianco il remo usato come pastorale al momento della consacrazione episcopale, e sulla testa il cappello in paglia che fungeva da mitria. «Abbiamo appena ridato dom Pedro Casaldáliga Plá alla terra del fiume Araguaia nel cimitero indigeno dei Karajás... A piedi nudi... nella terra rossa...», scrivono su Twitter gli amici che lo hanno accompagnato in quest'ultima «caminhada» e hanno posato corone di fiori ai piedi della lapide. Un pezzo di marmo con inciso l'epitaffio scelto dal vescovo stesso: «Per riposare io voglio solo questa croce di legno, come pioggia e sole questi tre metri di terra e la Resurrezione!».

Salvatore Cernuzio

CO. RO. ONLUS

(Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile)

C. De Gasperi 20, 10129 Torino - Tel. 011-595657; 338-5215228; 335-6931882

- **Per contributi:** c/c n° 000040645147 intestato a Comitato Roraima ONLUS presso Unicredit Banca, Agenzia Torino De Gasperi, IBAN : IT / 14 / J / 02008/ 01113 /000040645147 (ai sensi di legge, le offerte fatte alle ONLUS con assegno o bonifico bancario sono deducibili dal reddito complessivo dichiarato fino alla misura del 10%).

- **Per devolvere il "5 x 1000" al CO. RO.:** apporre, nella dichiarazione dei redditi, la propria firma nel settore apposito indicando il codice fiscale del CO. RO.: 97678070018.

Ulteriori informazioni e foto sono disponibili sul sito www.giemmegi.org